



Aaron Becker e la forza dell'immaginazione

Aaron Becker è un illustratore statunitense, autore della trilogia di cui fanno parte i libri senza parole *Viaggio*, *Scoperta* e *Ritorno* (pubblicati in Italia da Feltrinelli rispettivamente nel 2014, 2015 e 2016).

Nato e cresciuto negli Stati Uniti, si può dire che la sua formazione sia in realtà legata ai numerosi viaggi compiuti, “zaino in spalla”, in giro per il mondo. Un'esperienza di vita riscontrabile nel suo lavoro, sia nelle tematiche che nei dettagli e nei riferimenti visivi a diverse culture, che vanno a popolare la sua opera.



FOTO 1. Viaggio



FOTO 2. Viaggio

Il primo capitolo della trilogia si intitola infatti *Viaggio* e racconta di una bambina che, sola e annoiata, disegna sulla parete della sua cameretta una porticina con un gessetto rosso, attraverso la quale riesce a entrare in un mondo spettacolare e magico. Un universo parallelo, ricco di colori e particolari, dove la bambina vivrà numerose avventure, tra cui la nascita di una nuova amicizia.



FOTO 3. Scoperta

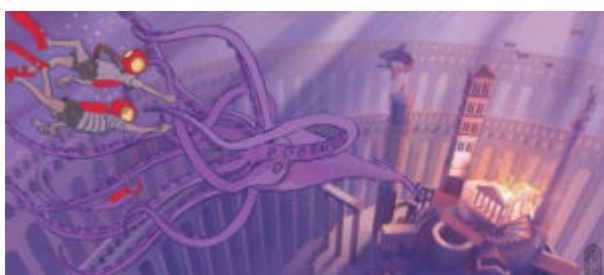


FOTO 4. Scoperta

Scoperta è il secondo libro della trilogia e riprende la storia di *Viaggio*, con la bambina e il suo nuovo amico cui viene affidata una missione da un misterioso re uscito da una porta magica, che consegna loro un altro gessetto colorato e una mappa per trovare tutti i colori dell'arcobaleno. Ritorniamo così nel mondo fantastico che avevamo incontrato nel primo libro, per vivere una nuova avventura alla ricerca della libertà dei colori.

L'ultimo capitolo che va a concludere la trilogia è *Ritorno*. La storia riprende ancora una volta i capitoli precedenti, ma stavolta vede il papà della bambina protagonista che scopre la porta magica ed entra così nel mondo fantastico alla ricerca della figlia. Combatterà al suo fianco e vivrà con i due bambini sorprendenti avventure, alla ricerca di un modo per sconfiggere i nemici e una macchina terribile che cattura i colori dell'arcobaleno.

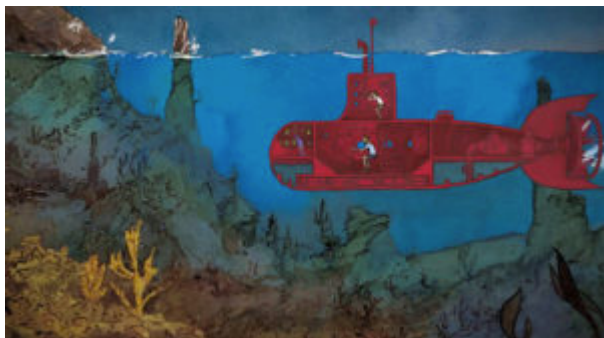


FOTO 5. Ritorno



FOTO 6. Ritorno

Le tavole realizzate da Becker sprigionano colori vividi e avvolgenti, frutto di una maestria nella tecnica dell'acquerello, con i quali descrive luoghi grandiosi, ricchi di dettagli e pieni di vita.

I volti e le espressioni sono invece sempre poco caratterizzati, a volte persino non visibili: la narrazione è, infatti, affidata alla spettacolarità delle ambientazioni, presentate con straordinarie prospettive cinematografiche (l'autore ha lavorato anche con gli studi della Disney e della Pixar) che segnano e accompagnano il ritmo della narrazione, serrato come nelle migliori avventure.

L'interpretazione e le molteplici letture che questi libri offrono, però, spettano a chi ha la fortuna di sfogliarli e di

entrare in un magico mondo dove il colore diventa strumento delle più potenti “armi” contro la noia: l’immaginazione e la meraviglia.

Due valori che, a mio parere, ci ricordano proprio l’importanza di saper viaggiare, di poter scoprire e, estremamente arricchiti, ritornare.



Giovane Africa scrive

Incontro Bay Mademba nel centro di Ferrara, mentre mi godo un po’ del raro sole di marzo ascoltando un fisarmonicista di strada che suona *Sweet Georgia Brown* con leggerezza e maestria. Il musicista è biondo, alto e grosso, probabilmente viene da qualche parte dell’Europa dell’Est perché avverto un vago accento slavo quando mi ringrazia dell’euro che appoggio sulla custodia della sua fisarmonica. Anche l’uomo africano che mi si avvicina è alto e grosso, e quando mi saluta mi sento infastidito, sia perché mi distrae dalla musica, sia perché so che vuole vendermi qualcosa. Ha una borsa di tela nera e un pacco di libri in mano. Sarà difficile dirgli di no, anche se non ho voglia di leggere libri di cui non sento la mancanza o almeno la curiosità, perché quelli come lui sono convincenti, bonari, e alla fine un libro glielo compro sempre. Ce ne sono tanti in tante città, davanti alle librerie

e alle biblioteche e così, quando ne esco o ci passo davanti, uno di loro mi ferma e mi propone di comprare. Bay Mademba è il nome scritto sulla copertina del volume *Il mio viaggio della speranza. Dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna*, e il venditore mi dice che l'ha scritto lui, che fa lo scrittore, e mi chiede se voglio aiutarlo e comprare il suo libro in modo che possa continuare a scriverne. Sulle prime nicchio ma Bay è convincente: come fa uno scrittore, per giunta immigrato, a scrivere se nessuno poi lo legge? La mia resistenza è flebile, motivi profondi per non aiutarlo non ne ho, anche se so che non leggerò quel libro. Gli do gli otto euro che mi chiede (una voce dentro mi dice che dovrei contrattare, per strada si fa così, ma contrattare non è mai stato il mio forte) e Bay ringrazia, sorride e mi porge il volumetto. Questo, diversamente dall'autore, è smilzo, soppeso una cinquantina di pagine più o meno, ha una copertina marrone dall'aria fai-da-te con una foto di un tale su una piroga, sicuramente africana ma di più non saprei dire, l'Africa è grande. Bay mi saluta, mi dice ciao fratello, buona lettura, e se ne va.

Nel volume non c'è quasi nulla che possa far risalire all'editore, tranne "Giovane Africa Edizioni" stampato in fondo alla copertina. In quarta una scarna sinossi che parla di un diario di un giovane senegalese e delle sue peripezie per arrivare in Italia.

Mentre continuo a godermi il sole e ad ascoltare il fisarmonicista, comincio a sfogliare il libro. Non mi pare esattamente un diario, piuttosto un racconto. Leggo qua e là qualche frase, qualche periodo. Non si tratta neppure di un vero e proprio romanzo, almeno non nel senso che noi normalmente diamo alla parola, né di una cronaca o di una memoria. Non c'è ricerca nel linguaggio, accuratezza nel lessico. Manca del tutto la furbizia professionale, quella che si riconosce nei romanzi, l'architettura della storia che porta alla frase a effetto, al colpo di scena. Però mi

piacciono la scarsità delle metafore e l'abbondanza delle similitudini, perché è così che immagino l'Africa. M'imbatto subito in una frase sulla madre dell'autore: «Io sono nato dalla mia mamma, per me la mamma è come una santa. La mamma per farti nascere può anche morire e ciò in Senegal accade molto spesso». La retorica sulla mamma ricorda lacrimevoli canzoni di una volta, il concetto è elementare e può suonare scontato: sappiamo (anche solo per sentito dire) come si vive là, quanto facilmente si muore, quanta gente emigra. «Accade molto spesso». Ma leggerlo nero su bianco, scritto da un io narrante che non l'ha appreso sui social ma l'ha vissuto, ammettiamolo, è un'altra cosa: la voce di chi migra, in genere, non arriva diritta fino a noi.

Proseguo nella lettura a balzi, poi decido che non ho fretta e rileggo in ordine, da pagina 1. La narrazione è piana, comincia dall'inizio e finisce con l'oggi. Terminata la cronaca del viaggio, con il suo elenco di difficoltà e di dolori, inizia un resoconto della vita da immigrato, dei discorsi di strada, dei difficili rapporti con la gente nativa e regolare, con noi che viviamo *legalmente* nel nostro Stato di *diritto*. Non tutti, racconta Bay, lo hanno trattato con manifesto razzismo. La storia riporta vari incontri e dialoghi con persone che possiamo definire "buoni" e quelli che "io non sono razzista *ma*". Qualcuno, davanti al *diverso*, riconosce che anche noi «siamo immigrati da noi stessi», abbiamo dimenticato «il sorriso, la voglia di parlare, il gusto di salutarsi, il piacere della compagnia, la disponibilità alla sorpresa, la mancanza di paura verso il prossimo, l'accettazione fatalistica delle difficoltà». A volte si forma intorno a Bay un piccolo capannello in cui si discute e qualcuno impartisce all'"io non sono razzista *ma*" una breve lezione di storia del colonialismo, e poi compra qualche copia. Il vendere il libro per strada favorisce incontri, dialoghi, a volte bonari e a volte crudi. È un libro che non si esaurisce nell'acquisto e nella lettura, come quelli comprati in libreria o online, ma crea confronti. Questa, nella sua concisione, è anche la sua

forza.

Il mio viaggio della speranza non è un libro che qualcuno si prenderà la briga di recensire, né sarà candidato ad alcun premio letterario. La scrittura è elementare, la narrazione priva di trucchi del mestiere. Nel volume non è indicato se sia stato tradotto da un'altra lingua e da chi. In realtà non c'è scritto niente tranne autore, titolo, editore e data di stampa: settembre 2011. Dalla grafia di alcuni nomi deduco che potrebbe essere stato scritto in francese. Non c'è un indirizzo, un telefono, un sito web. Ma fa arrivare ugualmente a chi legge la necessità di scrivere, l'urgenza di raccontare, di trasformare una memoria diaristica e intima in un *libro vero*. Come questo ce ne sono altri – poesie, fiabe, memorie – venduti per strada ogni giorno da autori e autrici che raccontano storie, una volta tanto, non filtrate dai media. Dobbiamo leggerli. Forse non li considereremo *letteratura* nell'accezione un po' spocchiosetta che diamo a questo termine, ma le loro voci ci faranno sentire meno la solitudine delle nostre città.

FOTO

BAY MADEMBA

Il mio viaggio della speranza

dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna



GIOVANE AFRICA EDIZIONI

**Alexandra David-Neél,
orientalista, scrittrice**

Libera e ribelle, esordisce con un viaggio in bicicletta da Bruxelles verso la Spagna. Studia filosofie, religioni e lingue orientali a Parigi, ove frequenta movimenti femministi e anarchici, ma continua a studiare per tutta la vita. Viaggia in Asia e in Africa, mantenendosi con gli scritti e il canto lirico. Travestita da tibetana attraversa la Cina e raggiunge a piedi Lhasa (1924).



Non solo viaggiatrici

Di Maria Pia Ercolini e Barbara Belotti

(prima parte)

Tra Ottocento e Novecento, sfidando le convenzioni sociali, molte donne viaggiano, anche da sole, raccontando la loro personale visione del mondo. Partono, osservano, studiano, disegnano, scrivono, fotografano, ritornano.

Per riportare alla luce questa realtà, che sfugge all'immaginario collettivo, abbiamo selezionato alcune figure precorritrici, le cui esplorazioni precedono il Settecento, e una rosa di nomi scelti tra le numerose protagoniste dei secoli successivi.

Provengono da Paesi e ambienti diversi e sono mosse da motivazioni e intenti differenti, ma in tutte emerge il desiderio di mettersi alla prova, di conoscere e di trasmettere.

La curiosità le rende libere.

Le loro immagini, accompagnate da brevi didascalie, sono entrate a far parte della mostra itinerante di Toponomastica femminile, *Donne e lavoro*, di cui parleremo nelle prossime

settimane: ImPagine ne raccoglie i tratti essenziali.



Maria Sibylla Merian,
entomologa, pittrice

Educata alla pittura naturalistica dal patrigno, dipinge insetti e ne studia le metamorfosi. Vive dapprima in Germania e poi nei Paesi Bassi, dove si appassiona alle collezioni provenienti dalle colonie. Spinta dall'interesse scientifico parte con la figlia per il Suriname (1699), raccoglie materiale, lo classifica e lo disegna, pubblicando un volume apprezzato in tutta Europa.

Mary Montagu,
scrittrice, poeta

Aristocratica inglese del Settecento, viaggia inizialmente a seguito del marito, ambasciatore in Turchia. Le sue lettere, con la descrizione di usi e costumi locali, sono considerate il primo esempio di lavoro laico svolto da una donna sull'Oriente musulmano. Dopo la separazione (1739) si sposta da sola tra Italia e Francia, scrivendo di teatro, poesia, storia, critica politica e letteraria.



Jeanne Barret,
domestica, esploratrice

Nasce in una famiglia francese, di umilissime origini. Travestita da uomo, con la complicità del suo padrone e presunto amante, il naturalista Philibert Commerson, riesce a imbarcarsi come servitore nella spedizione di Bougainville (1766), e a circumnavigare il globo. In viaggio, raccoglie campioni vegetali, pietre e conchiglie e collabora alla loro classificazione.

**Dora d'Istria,
studiosa, scrittrice**

Dora, alias Elena Ghika Koltsova-Massalskaya, albanese di origine, rumena di nascita (1828), russa e italiana per acquisizione, si forma a Dresda, Vienna, Venezia e Berlino e sviluppa una cultura letteraria cosmopolita. Vive in Russia, Svizzera, Grecia, Turchia, Italia e viaggia tra Europa e America. Scrive saggi in lingua francese, su religione e politica, questione femminile, poetiche nazionali.



**Ida Pfeiffer,
geografa, scrittrice**

Vedova e con figli già grandi, nel 1842 inizia la sua avventura itinerante, compiendo due volte il giro del mondo. Membro onorario alla Società geografica di Berlino e Parigi, è la prima donna bianca a visitare le tribù cannibali di Sumatra. Indossa abiti maschili per passare inosservata e studiare i luoghi e le genti, che racconta nei suoi 13 diari, tradotti in 7 lingue.



**Mary Henrietta Kingsley,
etnologa, scrittrice**

Figlia di un medico viaggiatore, sul finire dell'Ottocento scopre il piacere degli spostamenti solitari e si dirige in Luanda e in Gabon per studiarne le popolazioni. Raccoglie materiale scientifico e al rientro in Inghilterra tiene conferenze e pubblica i suoi scritti. Torna in Africa per assistere i feriti nella guerra anglo-boera e, contagiata, muore di tifo a Città del Capo nel 1900.



**Nellie Bly,
giornalista investigativa**

Elizabeth Jane Cochran, detta Nellie Bly, si fa conoscere per le inchieste sotto copertura condotte all'interno di un ospedale psichiatrico. Joseph Pulitzer la sceglie quindi come reporter per il giro del mondo che parte nel 1889 dal New Jersey, seguendo le orme di Verne. Nel suo viaggio in 72 giorni scrive molti articoli e diviene un modello per l'emancipazione femminile.



**Giuseppina Croci,
operaia, narratrice**

Nel 1890 una giovane donna italiana della provincia milanese s'imbarca da Genova su un bastimento a vela diretto a Shanghai, per lavorare nella filanda che il suo datore di lavoro ha trasferito in Cina. Tiene il diario dei trentasette giorni di navigazione, descrive i porti in cui si ferma, le città che visita e la gente che incontra.



**Isabella Lucy Bird,
geografa, scrittrice**

Inglese, figlia di un pastore anglicano, inizia a viaggiare poco più che ventenne alla volta di Stati Uniti, Canada, Australia, India, Giappone, Cina, Corea, Manciuria, Hong Kong, Canton, Saigon, Singapore, Persia, Kurdistan, Turchia, Marocco e finanzia i suoi spostamenti tramite la pubblicazione di testi. È la prima donna ammessa alla Royal Geographical Society (1892).

**Alexandra David-Neél,
orientalista, scrittrice**

Libera e ribelle, esordisce con un viaggio in bicicletta da Bruxelles verso la Spagna. Studia filosofie, religioni e lingue orientali a Parigi, ove frequenta movimenti femministi e anarchici, ma continua a studiare per tutta la vita. Viaggia in Asia e in Africa, mantenendosi con gli scritti e il canto lirico. Travestita da tibetana attraversa la Cina e raggiunge a piedi Lhasa (1924).

